

Don Contraddizione

La premessa.

«Ti chiedo, scusami ancora, nel caso servisse a qualcosa questa mia confidenza, di garantirmi l'assoluto anonimato: devo decidere cosa fare della mia vita e non vorrei lo decidessero altri per me prima.»

Lo chiamo don Contraddizione.

Don Contraddizione è un prete.

«Un prete sì, non tanto per una vera vocazione, ma per delusione sentimentale bella e buona.»

È un prete abbastanza famoso in Italia. Uno che per un lungo periodo ha fatto parlare (bene) di sé i giornali e le televisioni.

Da un po' di tempo a questa parte ha scelto un profilo più basso.

«Mi trovo ad affrontare difficoltà e momenti piuttosto lunghi di profonda crisi che un laico definirebbe esistenziale mentre un sacerdote, nel proprio intimo, sa di doverla affrontare come crisi vocazionale. Anche se di vocazione, nel mio caso, non dovrei proprio parlare tanto.»

Ci sarebbero tante cose da dire su don Contraddizione.

Tanti particolari pubblici e privati della sua vita e del suo essere sacerdote che andrebbero a dipingere un affresco affascinante e misterioso.

Non le dico. Non posso. Non tradisco la sua fiducia.

A malincuore.

Posso solo fare domande.

Prete per delusione sentimentale?

«Lo so, pare un cliché da storiella cinematografica. Mica tutti i delusi d'amore però si mettono a fare i seminaristi e prendono i voti. Io a vent'anni mi beccai una di quelle sbandate, caro mio, che neppure un tram a due piani ci assomiglia.»

Un tram a due piani rende bene l'idea.

«Ero pronto a tutto per quella mia compagna di studi universitari.»

Tutti ci siamo innamorati, in molti casi non ricambiati, della compagna di corso all'università.

«Io ero ricambiato. Eccome se lo ero. A me è capitato quello che capita a tanti altri: ovvero la fregatura, il tradimento, la beffa dell'amico del cuore che ti soffia la fidanzata.»

Non tutti quelli che hanno preso una tranvata, però, poi si fanno preti.

«I genitori che non capiscono il tuo mutismo prolungato per mesi. Il fratello che ogni sera continua a cambiarne una sbattendoti in faccia il suo status di playboy della Versilia.»

Continua.

«Io non stavo bene, avessi avuto una buona guida sarei riuscito a vederci meglio, invece il vecchio parroco di allora quasi urlava al miracolo nel vedermi ogni giorno chino e piangente in chiesa.»

Un miracolo, in questi tempi di vocazioni calanti.

«Anche lui, poverello, mica capiva. Intanto si faceva strada l'idea insistente di una spinta vocazionale. Mai fuggire nella vita, mai fuggire alla vita.»

E tu non sei fuggito.

«Mi ritrovai in seminario, io che andavo in discoteca tre sere la settimana.»

Un bel salto.

«Babbo e mamma la presero così male che non mi parlarono per un anno, festività comprese. Mio fratello capì subito, cercò di trattenermi: scelta incauta e di apparente comodo.»

E tu sordo.

«Nulla da fare, per me era meglio affrontare il mondo con le spalle coperte da una tonaca piuttosto che rimettermi in gioco con le donne. E mi sono fregato da solo.»

Fregato?

«Ora, a quarant'anni suonati, sono ricaduto nelle stesse condizioni di vent'anni fa. Mi pare di sentirli i miei amici di allora: complimenti don, hai dato un esempio da seguire, tu che continui a predicare eccetera eccetera. Meglio se mi fossi iscritto in una squadra di calcio, avrei raggiunto senz'altro risultati migliori.»

Non ti ritieni un buon prete?

«Non è che sia un cattivo sacerdote. Qui siamo attivi e i giovani seguono tanto le attività della diocesi.»

Anche le ragazze?

«Anche le ragazze le seguono. Anche loro sono tornate, direi sempre rimaste, nella mia vita.»

Nella tua vita di prete.

«Con un prete alcune rimangono più volentieri. Altre, se sospettano, si accontentano di una bugia al limite della verità. Quando mi devo presentare al pubblico femminile interessato all'amicizia che nasce in discoteca, sono sempre un atipico insegnante di religione.»

Reazione?

«Un attimo di sbigottimento, con il bicchiere in mano, poi ci cascano o ci vogliono credere, e si continua a ballare. Lo so che ho ben poco del prete, neanche un minuscolo crocefisso che mi riporti alla ragione o un sottile odore di incenso. Quanti atti di dolore, mio Signore.»

Ti piacciono le donne?

«Me lo chiedi così a bruciapelo?»

Sì.

«Tanto.»

Tutte?

«Quelle carine. Perché a te piacciono anche quelle bruttine?»

Anche.

«Avevamo quasi fatto una scommessa, io e te, su quel vicedirettore di carcere, la dottoressa tutta pepe che mi guardava ammiccante durante le nostre riunioni. Avrei potuto farmela, a

maggior ragione proprio perché sono un sacerdote. Atipico, ma sacerdote.»

L'unica cosa che hai di atipico è il coraggio di parlarne, pur se coperto da anonimato.

«Il mio lavoro lo faccio bene, se vogliamo chiamarlo così. Parlano di missione. Ecco, missione mi pare troppo. Evito di parlare di missione, mi sento meno ipocrita, una sorta di autoassoluzione. Cinque *Ave Maria* e via.»

Sempre così? Cinque *Ave Maria* e via?

«Ne recito venti ogni volta che trasgredisco al sesto comandamento. Mi bastano venti *Ave Maria* per non pentirmi di essere stato con una donna. Cosa faccio di male, se non dilaniare la mia anima per una vocazione sofferta?»

Ogni quanto reciti le venti *Ave Maria*?

«Ultimamente di rado, ma da tanti anni ogni settimana mi confondo fra gli avventori dei locali notturni della Toscana, le discoteche della marina. Fino a tardi mi diverto, bevo, ballo.»

Senza collarino.

«Mi chiedono cosa faccio. Sono l'insegnante di educazione religiosa.»

E non scappano?

«Piaccio, le donne giovani e meno giovani mi ritengono simpatico e di compagnia, alcune mi cercano e me le ritrovo in macchina, o meglio nel miniappartamento.»

Lo scannatoio.

«Eh?»

Lasciamo perdere. In canonica?

«No, nessuna relazione in canonica. Sarebbe un vero casino.»

Nessuna relazione sessuale coordinata e continuativa. Solo rapporti occasionali?

«Solo rapporti occasionali, massimo un paio di volte e via.»

Avanti il prossimo, la prossima.

«Quando una ragazza incomincia a chiedermi troppe informazioni, soprattutto su come passo la domenica, scatta il campanello d'allarme.»

Basta poco.

«Le relazioni le cercano i preti omosessuali, soprattutto quelli di una certa età.»

Quante donne ti fai in un anno?

«Posso evitare la domanda?»

No.

«Bischero. Sette, otto, dieci all'anno. Compresa qualche ragazzetta a tariffa oraria, quando proprio non ce la faccio più.»

Vai a puttane.

«Sono un prete, ma prima un uomo. Maschio.»

Puttaniere.

«*Si non caste, tamen caute.*»

Sono ignorante. Ignoro.

«Se non castamente, almeno con cautela.»

Intendi il preservativo?

«Ma no. I preti praticano il sesso, ma devono farlo con discrezione. Come tanti altri miei colleghi, più o meno della mia età.»

Non sempre i tuoi colleghi fanno sesso con discrezione.

«Non mi meraviglia quanto hai denunciato con tanto scandalo nel tuo articolo su "Panorama". Mi meraviglia invece che sia stato pubblicato quanto si sa da sempre nell'ambiente. Mi ha fatto male vedere la fotografia del sacerdote che celebra la santa messa dopo aver consumato il rapporto sessuale, mi sono subito sentito in dovere di recitare un atto di dolore per lui.»

Perché non ti meraviglia quanto denunciò?

«Perché i sacerdoti omosessuali sono conosciuti. E se Roma è una pericolosa tentazione e aiuta a mantenere l'anonimato, dalle mie parti è più difficile per un prete nascondersi.»

Quindi che fate voi preti dalle tue parti?

«Mai sentito parlare delle amanti dei preti, dei preti che noleggiavano film porno, addirittura di preti con figli segreti?»

Certo. Della serie ridateci le perpetue.

«Le perpetue non esistono più, poverelle loro.»

Scalzate dall'irrompere delle parrocchiane.

«Le parrocchiane che vanno dietro al giovane prete ci sono, è normale. In qualche caso credono addirittura di innamorarsene, altre volte vogliono maliziosamente togliersi un capriccio, come farsi un poliziotto in divisa, ecco.»

E quando le parrocchiane attaccano, tu come ti comporti?

«A me sarà capitato qualche volta, ma ho sempre preso le distanze. Mai essere sfacciato in parrocchia, mai.»

Cosa pensi del vincolo del celibato?

«Del celibato dei sacerdoti non penso nulla. Nostro Signore avrebbe sì qualcosa da dire.»

Non pensi sia una spada affilata sulla serenità di voi uomini di Chiesa?

«Il mio vecchio sacerdote della Versilia, che dopo che lo avevo aiutato nella santa messa, mi intratteneva qualche minuto in canonica raccontandomi barzellette di una comicità semplice e pulita, mi presentava il pensiero di tanti nella Chiesa con questa lapidaria frase: quando insegnavo dovevamo parlare ai giovincelli del valore educativo del gioco del pallone in seminario. Mai si accennava alla sessualità.»

Già, il seminario.

«Ricordo il primo giorno. L'odore tipico del refettorio quando c'è il minestrone. Lo avrei mangiato quasi tutti i giorni, come se altro non potesse uscire da quelle cucine. In casa con i miei non mangiavo mai verdure, ero abituato al pesce fresco e a squisiti dolci al cucchiaio. Quanta penitenza mi aspettava.»

Il sesso in seminario. Storie vere o leggende metropolitane?

«Mi accorsi che qualcosa non rispondeva alle mie abitudini quando le prime notti un sacerdote veniva in ispezione e alzava di scatto le coperte al fine di controllare se facevamo qualcosa sotto

con le mani.»

Storie vere.

«Il seminario. Ancora oggi mi dicono che sia il luogo dove si compie il primo passo verso l'annientamento di ciò che Dio ci ha donato. Si nega la fisicità, la dualità uomo donna, come se i preti non nascessero da un rapporto. La parola d'ordine è dimenticare il proprio corpo impuro, negare quasi l'esistenza della donna. Non esagero, purtroppo. Mi ritengo ancora oggi miracolato se non sono diventato omosessuale come altri miei fratelli.»

Perché?

«Perché se vivi in un ambiente chiuso senza l'altro sesso, cosa finisci per fare secondo te? Ti avvicini al compagno, cerchi sfogo fisico e forse minima comprensione e affetto da un altro uomo. Uomo, diciamo uomo, sì. O qualcosa del genere. Credo che Dio non sia molto contento di come siamo stati capaci di umiliare quanto lui ha voluto nella Creazione.»

Umiliare. Umiliare la volontà di Dio. È un'affermazione forte, profonda, efficace. Mi mette quasi i brividi.

«In seminario tutto è visto come peccato, mortificazione dei sensi, obbedienza cieca. Nessuno ti spiega però perché Nostro Signore ci ha dato un corpo da curare e i sensi, tutti i sensi, per vivere la vita.»

Mortificazione dei sensi. Hai circa quarant'anni, più o meno la mia età. Come vive oggi un uomo che ha mortificato per anni i suoi sensi?

«Tutto per me è più difficile, oggi come oggi. E questo dipende dal mio problema vocazionale di fondo. Farsi sacerdote per scappare dal mondo reale dei sentimenti è il più grave errore che un prete possa compiere. Errore che si paga nel tempo, eccome se si paga. Mica è una bischerata, ma l'inizio della fine.»

Ti senti un uomo solo?

«Esiste in effetti anche la paura di volare da soli, senza la protezione di mamma Chiesa. Attenzione, uso questo termine con grande rispetto e senza alcuna intenzione denigratoria, anzi. Diversi colleghi spretati hanno dovuto affrontare il distacco dalla Chiesa con grande sofferenza interiore. La loro nuova vita, almeno per i primi tempi, è stata difficilissima anche negli aspetti pratici quotidiani, di sussistenza.»

È per questa ragione che non salti il fosso?

«Oggi sono un prete, un quarantenne, una persona che si chiede quanto di umano sia rimasto in lui. L'aver continuato anche nella mia vita da sacerdote a incontrare le donne non solo mi ha fatto capire, tardi, che la vocazione proprio non c'era. E questo in cuor mio l'ho saputo veramente da subito. Ma mi ha messo anche di fronte al dubbio che mina l'animo di tanti di noi: quanto di giusto e quanto di sbagliato c'è ancora nelle regole della vita sacerdotale in seno alla nostra amata santa Chiesa?»

E non trovi le risposte.

«Da due anni a questa parte vivo con un crescendo di conflitti

interiori che si stanno trasformando in paure. Paura di fallire tutto, di deludere ancora i miei genitori, di dover tornare a quarant'anni suonati a bussare alla loro porta e chiedere accoglienza e sostegno, di venire additato per strada come l'ex prete.»

Paure legittime, sacrosante.

«Di la verità, tu pensi che io sia ipocrita.»

No, per carità.

«Un pochino ipocrita mi ci sento, dato che qualcuno dalle mie parti in Versilia mi addita come il prete donnaio.»

E non hai paura di queste voci?

«È la verità. Che devo fare? Diminuire le frequentazioni delle discoteche, prestare maggiore attenzione quando conosco ragazze nuove. Ma questo mi ha portato anche ad aumentare, in certi periodi, il ricorso al sesso a pagamento.»

Non hai paura che una prostituta ti riconosca e che poi magari possa tenerti in scacco, che so, ricattarti?

«Non sono bischero. Vado ben lontano dalle mie zone.»

E ti spari ore di macchina per soddisfare i tuoi bisogni sessuali. Se ci pensi è una follia.

«Il bisogno io lo sento. È forte. L'uomo che è in me prevarica sul prete. Da sempre. E non sono l'unico. Ne conosco che hanno la donna fissa da anni. Come conosco preti omosessuali con rapporti consolidati oppure occasionali.»

L'uomo prevarica sul prete, poi però il prete torna.

«Venti *Ave Maria* ogni volta. E dopo, ogni volta, tornare in parrocchia. Mi si stringe il cuore: un misto di vergogna, una considerazione squallida della mia condizione, paura del giudizio della gente. Ma non di quello del crocifisso. Lui capisce, ne sono convinto. Forse è venuto il tempo che capisca che uomo sono.»

La Chiesa non credo si porrà mai il problema tuo e di tantissimi altri preti. Meglio l'ipocrisia che la verità, la libertà, la pace interiore e quella con gli altri.

«Questa sono considerazioni tue. Nulla di me deve essere interpretato come un gratuito attacco alla Chiesa: il problema sono io e tale deve rimanere.»

D'accordo. Raccontami la tua prima volta con una donna. La prima volta da prete, intendo.

«È accaduto credo un mesetto dopo il mio arrivo in parrocchia. Ancora oggi mi viene da tirare fuori la scusa del caldo quasi estivo di quei giorni e di tutte le feste con cui mi accolsero: cene, pranzi e vino.»

E con queste scuse riesci almeno a placare la tua coscienza?

«Macché. Sono scuse che non reggono proprio.»

Vai avanti.

«Da qualche tempo mio fratello mi parlava di un locale della riviera frequentato da belle ragazze, abbastanza distante dalla mia sede per non dare nell'occhio.»

Il diavolo tentatore che assume le vesti di tuo fratello.

«Io la voglia di divertirmi ce l'ho sempre avuta, e da parecchio ero in castità totale.»

Quindi sei andato a caccia in discoteca.

«La voglia di stare con quella ragazza con la quale mi ero buttato in pista mica mi ha fatto tanto pensare se ero prete o qualcosa d'altro. La mia unica preoccupazione, in quei momenti di conquista reciproca, era di nascondere la mia professione e di essere al riparo da spioni. Nulla di più.»

Il maschio che prevale sul prete.

«La donna mi piace e, il Signore mi perdoni, mi piace tanto. La prima volta da prete mica è stata come la vera prima volta con la ragazzetta del cuore adolescenziale. Mi sono buttato e via. Cosa fai? L'insegnante di religione. Sul serioooo? Sì, perché? Non posso? Ti sembra un prete, forse?»

In effetti, vestito così, tutto sembri tranne un prete. Senza offesa, naturalmente.

«Soddisfatta la domanda di routine, si va avanti. Se ci sta, bene, altrimenti si cerca altrove.»

Da buon cacciatore.

«Sono sempre stato attento a non lasciare tracce, numeri di telefono o altro. Quando l'ho fatto, perché qualche ragazza mi prendeva in particolare e avrei voluto per qualche tempo rivederla, me ne sono sempre pentito: ti chiamano pure la domenica e vai a spiegare che celebri la santa messa e sei irraggiungibile al cellulare.»

E come ti senti la domenica mentre dici messa?

«Quando passo del tempo con una donna, non immaginare che poi, come don Camillo mi confessi al crocifisso. Io recito le venti *Ave Maria* e una volta, ma ora non più, per una settimana evitavo il vino e i dolci. Può far ridere, lo capisco, può sembrare stupido, ma per un prete, anche per me che la vocazione neanche più la cerco, rinunciare alla buona tavola rappresenta un sacrificio diverso dal rispettare la castità o il celibato imposto.»

E dopo che hai fatto sesso con una donna, cosa fai? Nell'immediatezza intendo.

«Cosa vuoi che faccia? Mi farò la doccia. Voi atei idealizzate troppo la figura del sacerdote. Così, in taluni casi estremi di soggetti veramente devianti, come i pedofili, alimentate la loro idea di onnipotenza e intoccabilità.»

Questa da te non me l'aspettavo.

«Cioè?»

Cosa ti fa pensare che io sia ateo?

«Mi ero fatto questa idea.»

Capisco. Questa inchiesta, le cose che scrivo. Sembro un mangiapreti, un anticlericale. Invece no. Sono cattolico. Rivendico il mio essere cattolico. Sono stato chierichetto fino ai quattordici anni. Ho fatto la cresima, mi sono sposato in chiesa nonostante i preti ti mettessero davanti tante di quelle montagne burocratiche da farti passare la voglia. Sembra quasi un test per capire se effettivamente vuoi sposarti sotto il crocifisso. I miei figli sono battezzati, ogni tanto la domenica li porto a messa. Devo

continuare? Posso essere degno di sedere alla vostra mensa anche se scavo per portare alla luce una verità che fa male a te quanto a me?

«Quello che mi hai appena detto mi fa molto piacere, mi riempie di gioia.»

Perdona il mio sfogo.

«Ti capisco, non deve essere facile neppure per te.»

Per nulla. Ma non parliamo di me. Torniamo a noi. Ti sei mai innamorato?

«Da sacerdote no, fortunatamente. Ci mancherebbe anche che perdessi la testa, o meglio il cuore. Sarei totalmente irrecuperabile.»

Lasciami fare una battuta e torniamo a un clima più bischero. Come dire, la potenza è nulla senza controllo.

«Bravo il bischero.»

E prima di diventare sacerdote? A parte la delusione di cui mi hai già parlato.

«Prima di entrare in seminario ho avuto una mia vita, libera da imposizioni e capace di offrirmi grandi emozioni. Così grandi che non ho saputo gestirle. Il primo amore adolescenziale mi lasciò un trauma forte eppure superato, almeno in apparenza: lei si suicidò lanciandosi dal balcone di casa, qualche mese dopo che ci eravamo lasciati.»

Mamma mia. Ne hai passate tante, ora comincio a capire la vocazione da delusione.

«La triste fine della sua vita non dipese dall'interruzione del nostro rapporto. Eravamo sedicenni. Però questo episodio deve essere ancora in me, in qualche remoto angolo della mia anima, e a volte penso che abbia contribuito a scelte sbagliate.»

Poi hai avuto quell'altra ragazza, giusto?

«Poi sì, arrivò la ragazza che avrei sposato. In chiesa, rigorosamente in chiesa. Cinque anni d'amore, passione, progetti: una casetta pronta tutta per noi. Come uno sprovveduto non sono riuscito a sopravvivere al lutto dell'abbandono imprevisto e improvviso. Ci sono cascato, un tonfo pesante, il crollo di ogni certezza.»

Ed eccoci qui.

«I miei genitori e in particolare mio fratello capirono, solo lui però cercò di dissuadermi dall'intraprendere una strada che meriterebbe totale rispetto, dedizione, abbandono a Dio. La vocazione vera. Io scappavo. E non potevo che accettarne la penitenza.»

E scappi ancora oggi, mi pare. Che cosa cerchi in una donna? Sesso, affetto, comprensione, amore?

«Sesso. Né più né meno. Sesso come ogni uomo lo cerca in una donna di cui non è innamorato ma da cui è solo attratto fisicamente.»

Senza alcun coinvolgimento emotivo.

«Mai cercarlo, va evitato. Nel rapporto di una notte, di un'ora clandestina, cerco di evitare ogni legame.»

Che condanna.



«Una condanna? Evitiamo di drammatizzare, mi considero un uomo in cerca di piacere, punto.»

Che sogni fai la notte?

«Dormo troppo poco per sognare.»

I sensi di colpa?

«Sono conflittuale, preso da una forte crisi esistenziale, neanche più vocazionale. Agli occhi di tanti dovrei probabilmente finire al rogo come ai tempi della santa inquisizione. Ma quando penso ai miei confratelli sacerdoti che si macchiano di orribili nefandezze con bambini, quando penso a certi vescovi che, malgrado le indicazioni del Santo Padre, ancora coprono questi reati, allora mi assolvo. E riesco a dormire.»

Come ti vedi da grande?

«Quando smetterò di considerarmi un Peter Pan, forse crescerò.»

Dentro la Chiesa?

«Oltre non me la sento di andare. Malgrado la mia crisi attuale o di sempre, il mio futuro è nella mia Chiesa e non voglio esporla oltre. Fai di questa confessione quanto ritieni utile e stai attento alle vendette dei sacri palazzi.»